

**Predella** journal of visual arts, n°48, 2020 [www.predella.it](http://www.predella.it) - Miscellanea / *Miscellany* 

[www.predella.it](http://www.predella.it) / [predella.cfs.unipi.it](http://predella.cfs.unipi.it)

**Direzione scientifica e proprietà** / *Scholarly Editors-in-Chief and owners:*

**Gerardo de Simone, Emanuele Pellegrini** - [predella@predella.it](mailto:predella@predella.it)

**Predella** pubblica ogni anno due numeri online e due numeri monografici a stampa /

**Predella** publishes two online issues and two monographic print issues each year

*Tutti gli articoli sono sottoposti alla peer-review anonima / All articles are subject to anonymous peer-review*

**Comitato scientifico** / *Advisory Board:* Diane Bodart, Maria Luisa Catoni, Michele Dantini, Annamaria Ducci, Fabio Marcelli, Linda Pisanì, Neville Rowley, Francesco Solinas

**Redazione** / *Editorial Board:* Elisa Bassetto, Elisa Bernard, Silvia Massa

**Collaboratori** / *Collaborators:* Paolo di Simone, Michela Morelli

**Impaginazione** / *Layout:* Rebecca Di Gisi, Vittorio Proietti, Claudia Scroccow

**Predella** journal of visual arts - ISSN 1827-8655

**"Anche la fede serviva all'amore;  
anzi tutto serviva alla fede d'amare".  
La vicenda collezionistica del coretto  
di Torchiara dai Windsor a Lino Pesaro**

*The Coretto di Torchiara is a wooden grandstand originally placed in the Castle of Torrechiara, in the village of Langhirano, Parma countryside. It is better known for being an historical fake furniture, made in the mid-19th century by using original Renaissance wood pieces. This article firstly analyses the legal cause between the Italian Ministry of Education and the private owner of the castle, occurred between 1911 and 1914, brought about by the illegal sale of the furniture. Secondly, focus is laid on the interest of the Dukes of Windsor, the late Edward VIII and Wallis Simpson for the tribune, in the context of international collecting in the 1930s. Finally, the third part compares antique dealer Elia Volpi's actions with the gallerist Lino Pesaro's, who helped the Ministry negotiating the purchase of the piece of furniture.*

Durante una ricerca svolta nell'Archivio Storico del Complesso Monumentale della Pilotta (Biblioteca della Galleria Nazionale di Parma)<sup>1</sup>, sono emersi nuovi documenti sull'interesse di collezionisti stranieri per il celebre Coretto di Torchiara<sup>2</sup> (fig. 1). La vicenda giuridica ampiamente nota di questa elegante tribuna lignea, viene ora a integrarsi ai documenti relativi alla sua storia collezionistica negli anni Trenta del Novecento, riguardanti la contesa del mobile da parte del Ministero dell'Educazione Nazionale e dei duchi di Windsor, Edoardo VIII e Wallis Simpson<sup>3</sup>. Sebbene oggi il coretto sia da considerarsi un falso storico, prodotto tra il 1840 ed il 1860 attraverso una ricomposizione "in stile" di arredi quattrocenteschi originali<sup>4</sup>, esso divenne oggetto dell'interesse della coppia reale inglese che, incuriosita dall'unicità del mobile, volle acquisirlo per integrarlo alla propria collezione.

*«L'audace furto di tre oggetti d'arte»<sup>5</sup>. Un turbolento contenzioso al castello di Langhirano*

Allo scopo di restituire le ragioni del clamore mediatico suscitato dal "caso di Torrechiara" all'inizio del secolo scorso, bisognerà anzitutto ricordare come il coretto, prima di divenire l'oggetto del desiderio dei duchi di Windsor, fu al centro di una lunga e travagliata vicenda giudiziaria relativa alla sua alienazione, avvenuta in circostanze illecite e nella generale disorganizzazione della pubblica amministrazione, sia per quanto riguarda la tutela del castello e dei suoi arredi, che per i processi fallimentari che ne conseguirono. La tribuna lignea di Langhirano, «mirabile esemplare, del Secolo XV»<sup>6</sup> riccamente intarsiato, venne illegalmente asportata dall'oratorio di San Nicomede presso il castello di Torrechiara assieme

ad altri oggetti – una cassapanca gotica e un polittico di Benedetto Bembo – il 21 aprile 1910, divenendo protagonista di un aspro dibattito pubblico che interessò le prime pagine dei quotidiani nazionali per anni, incentrato sulla lotta tra gli interessi di antiquari e mercanti d'arte, che chiedevano una legge sull'esportazione più elastica, e i cittadini parmensi, che oltraggiati dal furto del proprio patrimonio artistico locale criticarono l'illegittimità della spoliazione<sup>7</sup>.

Attraverso un'attenta analisi dei documenti d'archivio e l'integrazione con una bibliografia mirata si sono potute ricostruire le annose tappe della vicenda, che include due processi, il primo penale nel 1911 e il secondo di natura civile nel 1914, diversi passaggi di proprietà e la vendita all'asta del mobile nel gennaio del 1937 a Milano, con l'aggiudicazione finale da parte dello Stato e l'assegnazione permanente alle Civiche collezioni del Museo del Castello Sforzesco.

L'asportazione degli arredi di Torrechiara venne tempestivamente denunciata alla Questura di Parma il 22 aprile 1910, da parte del Soprintendente alle Gallerie Laudedeo Testi<sup>8</sup>, quando questi, recatosi al castello per un sopralluogo assieme all'architetto Lamberto Cusani, incaricato della riproduzione della Sala d'Oro per il padiglione emiliano alla futura Esposizione di Roma del 1911<sup>9</sup>, trovò l'oratorio completamente spoglio. Dopo aver interrogato il personale di guardia lì presente, Testi informò immediatamente la Soprintendenza e il Ministero dell'Istruzione Pubblica, affinché si accertassero dell'invio della notifica di importante interesse degli arredi al nuovo proprietario del castello, ricevendo la conferma dell'avvenuto illecito.

L'anno seguente, durante il processo intentato dal Ministero ai danni del possidente romagnolo accusato del furto, il Cavaliere Pietro Cacciaguerra, costui testimoniò di aver acquistato nel 1909 l'intera proprietà dai duchi Sforza-Cesarini per la somma di 850.000 lire «quasi costrettovi, perché creditore degli stessi Sforza per la somma di 400.000»<sup>10</sup>, e di essere poi entrato in trattative con l'antiquario romano Alfredo Barsanti per la vendita degli oggetti, ceduti alla somma pattuita di 50.000 lire ignorando che il castello fosse monumento nazionale. Sorto il dubbio sul vincolo di servitù monumentale posto all'edificio, l'agente del Cacciaguerra si recò alla Direzione delle Belle Arti, «ove gli fu detto che se non era pervenuta alcuna notifica, gli oggetti potevano essere venduti»<sup>11</sup>. La tribuna, il polittico e la cassapanca vennero dunque smembrati, depositati all'interno di cinque casse di legno e spedite via treno dal Barsanti, come testimoniato dai falegnami incaricati di costruirle<sup>12</sup>.

A seguito dell'apparizione della notizia sulle prime pagine dei quotidiani locali, ripresa poi da alcune testate nazionali, la stampa si interrogò fin da subito sul ruolo svolto dall'amministrazione all'interno della vicenda, proiettando l'allora

Soprintendenza di Parma al centro di numerose accuse e polemiche. Durante il processo, questa fu incolpata dalla difesa di non aver notificato per tempo l'importante interesse pendente sugli arredi all'atto della vendita, così da impedirne il trasporto verso Roma, bensì di averlo comunicato quando ormai le casse erano giunte a destinazione, dove furono poste sotto sequestro dalle autorità a seguito della denuncia<sup>13</sup>. Il Soprintendente Testi tentò pertanto di dimostrare la pubblicità dell'oratorio e l'inamovibilità degli oggetti conservati al suo interno, avvalendosi della testimonianza dell'Ispettore onorario ai Monumenti Don Nestore Pelicelli<sup>14</sup>. Costui dichiarò infatti come «parte di essi erano affissi al muro» mentre altri erano «in parte trattiene da spranghe e staffe di ferro»<sup>15</sup>, presentando la spoliazione come un'operazione coattiva a tutti gli effetti.

Dato che, nella sua disamina, il Pubblico Ministero affermò come l'oratorio non costituisse ente ecclesiastico «perché non gravato dalla tassa di manomorta», in base alla legge canonica il Cacciaguerra venne assolto per inesistenza di reato e il sequestro dei mobili annullato<sup>16</sup>, procurando un'amara sconfitta al Ministero dell'Istruzione Pubblica che andrà a ripetersi anche nel 1914, con la perdita della causa civile in Corte d'Appello.

In preparazione al processo civile, grazie al confronto con i colleghi funzionari e gli avvocati riguardo la prima sconfitta in sede penale, il Soprintendente Testi maturò l'idea secondo cui l'errore più grave commesso dall'amministrazione fu quello di non essersi costituita parte civile, in base al parere espresso dall'Avvocatura Generale Erariale, la quale voleva evitare di incorrere in ulteriori spese giudiziarie<sup>17</sup>. Disattesi rimasero inoltre gli appelli rivolti al Ministero per ovviare al rischio di una possibile esportazione dei mobili dell'oratorio, attraverso l'imposizione del veto:

[...] Non sarebbe possibile al Ministero di pronunciare direttamente il divieto di esportazione e d'iniziare la causa civile promessa? A me sembra pericoloso tanto il correre l'alea che oggetti unici nel loro genere vadano all'estero, quando il pagarli un occhio del capo per trattenerli. Poiché è lampante che l'antiquario Bersanti [sic], se esporterà, dichiarerà una somma altissima e converrà pagargliela se si vorrà esercitare il diritto di prelazione. E se con una finta vendita gli oggetti passano a persona nullatenente, o quasi, la quale, poco importandole delle conseguenze giuridiche, esporta di straforo? Col veto immediato gli oggetti deprezzerebbero certamente e allora si potrebbe acquistare a prezzo ragionevole<sup>18</sup>.

Con buona pace dei pubblici uffici, l'edificio monumentale venne infine ceduto allo Stato per una somma irrisoria dal Cacciaguerra nel dicembre del 1912, mentre i tre oggetti asportati trovarono posto in diverse collezioni artistiche nella penisola<sup>19</sup>.

Benché l'episodio del coretto offra un chiaro esempio del caos burocratico nel quale spesso l'amministrazione si trovava a operare in quegli anni, non sempre

in grado di contrastare efficacemente gli illeciti prodotti da certi antiquari e proprietari di collezioni artistiche<sup>20</sup>, questo caso di “esportazione mancata” rappresenta solamente una minima parte di un fenomeno più complesso e articolato, nel quale tuttavia trovarono posto lodevoli esempi nella protezione delle cose di interesse da parte della Direzione Generale e del Ministero<sup>21</sup>. In particolare, è agli inizi del Novecento che si assiste alla nascita della disciplina di tutela del patrimonio culturale che, connotandosi sempre più come una strategia, attraverso la creazione di un apparato normativo più efficiente e di ampio respiro, riconosceva il carattere identitario delle “cose” garantendone la conservazione all’interno dei confini nazionali.

Ciò si ebbe da principio con il varo della cosiddetta legge Nasi, n. 185/1902, la prima vera legge riguardante la tutela dei beni storico-artistici che istituiva il catalogo delle opere private sulle quali vigeva il divieto di esportazione, pubblicato soltanto nel dicembre del 1903 mediante la proroga fornita dalla legge successiva, la n. 242/1903, che introduceva anche i beni archeologici di scavo considerati di particolare interesse dai controlli degli uffici esportazione<sup>22</sup>. Tuttavia, non esisteva ancora un vincolo assoluto sui beni, solamente un obbligo di notifica in caso di vendita, lasciando invariato il “primato” della proprietà privata sugli oggetti. Lo Stato, impossibilitato a vietare il trasporto verso l’estero delle opere mobili, si riservava dunque il diritto di acquistarle, esercitando la prelazione all’atto della vendita, oppure di lasciarle esportare, alternativa quest’ultima più volte concessa dall’amministrazione a causa della mancanza cronica di fondi. Nel tentativo di porre un freno alla selvaggia esportazione dei privati, si decise per l’applicazione di un’aliquota crescente in base al valore venale degli oggetti in uscita, imponibile fino a un massimo del 33%<sup>23</sup>.

La legge Nasi, dichiarando non esportabili unicamente i beni di sommo pregio già iscritti nel catalogo, produsse un enorme vuoto legislativo per tutti quelli non inventariati. La norma n. 242/1903 sancì pertanto un divieto di esportazione «più uniforme», includendo sia gli oggetti antichi provenienti da scavo che quelli di sommo pregio dal carattere storico-artistico, garantendo in più l’inesportabilità per i beni non inventariati che presentavano notevoli caratteristiche archeologiche o artistiche, previo il procedimento di verifica<sup>24</sup>. A sollevare ulteriormente il coro delle proteste di antiquari e proprietari fu poi l’applicazione del divieto di esportazione verso l’estero per due anni consecutivi, prorogato più volte fino al 31 luglio 1908, in pieno contrasto cioè con i limiti della legge precedente (acquistare o lasciar esportare) e solo in parte colmati dal recente emendamento<sup>25</sup>. L’ampliarsi dello scontro tra il diritto di proprietà, la funzione sociale dell’arte quale identità culturale della nazione e le sue esigenze

conservative, impose nel 1906 la costituzione di una commissione ministeriale incaricata dell'elaborazione di un nuovo testo, dando vita, successivamente, alla cosiddetta legge Rava-Rosadi n. 364/1909, dal nome del Ministro della Pubblica Istruzione Luigi Rava e del deputato Giovanni Rosadi<sup>26</sup>.

Nell'impostazione della nuova legge, la cui elaborazione impegnò la commissione per ben tre anni, non erano più da considerarsi centrali i singoli beni – che fossero mobili o immobili, di proprietà pubblica o privata, o il loro carattere di merce, reale o potenziale –, ora unicamente definiti “cose”, bensì la conservazione che stabiliva «i limiti dell'azione consentita ai singoli»<sup>27</sup>. Assunse notevole rilevanza nel testo l'aggettivo “storico”, non riferito solamente alle “cose” artistiche o archeologiche, cui era annesso un valore commerciale, ma anche a quelle di interesse storico, ugualmente meritevoli di protezione. Con l'abolizione del catalogo, strumento impreciso e soggetto a continue integrazioni, si ampliò il raggio d'azione della tutela a tutte le “cose”, mobili ed immobili, che avessero interesse «storico, archeologico e artistico», includendo anche i beni librari e numismatici ed escludendo le opere d'arte moderna e contemporanea. Ulteriore innovazione apportata dalla legge n. 364/1909, fu poi il ricorso alla notifica di importante interesse per i beni di rilevanza storico-artistica in possesso di privati, ora obbligati a denunciarne il trasferimento al Ministero. L'imposizione del vincolo consentiva allo Stato, in caso di esportazione, di esercitare il diritto di prelazione sulle opere allo stesso prezzo stabilito dal contratto di vendita dal proprietario: se l'amministrazione avesse deciso invece di non acquistare, avrebbe restituito il bene al possessore, con la diffida a non esportarlo in quanto vincolato. A questo fine si stabiliva lo stanziamento, nel bilancio del Ministero dell'Istruzione, di 700.000 lire annue. L'amministrazione si trovava per la prima volta a essere coinvolta all'interno dei circuiti stessi del mercato, comportandosi da «compratore speciale e privilegiato»<sup>28</sup>.

Il nuovo impianto normativo, il cui regolamento attuativo fu emanato con R.D. il 30 gennaio 1913, n. 363<sup>29</sup>, venne aspramente criticato dalla categoria dei commercianti e degli antiquari, uniti nella protezione dei propri interessi, dell'uso libero e del commercio internazionale delle opere d'arte, che al volgere del secolo era all'apice della fioritura. Nell'opinione di molti, l'approvazione della legge Rava-Rosadi non avrebbe colpito solamente il mercato antiquario, bensì tutta «quella pletera di artigiani che gli girava attorno» – impegnati, come vedremo successivamente, nella produzione e nello smercio di oggetti artistici rifatti “in stile”, accanto a riproduzioni, pezzi antichi e originali, specialmente del Tre e Quattrocento – col rischio di «distruggere il piccolo commercio», in particolare quello estero<sup>30</sup>. Preoccupati per le limitazioni imposte al traffico delle antichità,

la cui uscita dai confini nazionali era ora rigidamente controllata, quando non espressamente vietata, numerosi mercanti e antiquari escogitarono diversi stratagemmi ai danni dello Stato nel tentativo di eludere i controlli agli uffici esportazione ottenendo così l'alienazione delle opere<sup>31</sup>.

*«Chi sa quante volte [...] avranno sostituito i baci alla preghiera»<sup>32</sup>. Un pegno d'amore per i duchi di Windsor*

La tribuna di Langhirano non fu dunque solamente al centro di un episodio giudiziario dal rilievo nazionale, bensì fece anche parte dei desiderata dei duchi di Windsor<sup>33</sup>, che incuriositi dall'oggetto – «dato il suo carattere di "unicum", per la bellezza dell'intaglio e del modello, per la perfetta conservazione»<sup>34</sup> – parteciparono alle trattative d'acquisto all'asta del mobile nell'inverno del 1936.

L'inclinazione della coppia reale inglese per un simile (falso) oggetto può essere in parte chiarita alla luce dell'importante evoluzione del concetto stesso di collezione, che si registra già alla fine dell'Ottocento, con lo spostamento degli interessi nell'acquisizione delle opere d'arte. Attraverso la predilezione di manufatti di uso comune in luogo al singolo capolavoro, si mirava alla definizione di una raccolta che fosse in grado di documentare, tramite ogni aspetto della vita del passato, l'ingegno artistico dell'uomo, divenendo al contempo da modello per artigiani e artisti del presente. Il fenomeno, condiviso dai privati come dalle istituzioni museali, era intrecciato a diversi fattori, primo fra tutti l'ascesa della nuova classe borghese – quella americana in particolare, desiderosa di legittimare il proprio status symbol tramite il possesso di oggetti artistici riferiti alle proprie radici europee –, quindi la produzione artistica, che fosse artigianale o delle «industrie artistiche», il commercio antiquario, la tutela del patrimonio culturale e la storia dell'arte<sup>35</sup>.

La diretta conseguenza di questo cambio di rotta nel gusto venne immediatamente recepita dal mercato dell'arte, che al principio del Novecento, spinto dalla sempre maggiore richiesta dei collezionisti stranieri per pezzi antichi, esposti nelle case aristocratiche come soluzioni d'arredo, contribuì attraverso una produzione artigianale o di bottega alla creazione di modelli stilistici precisi, tramite la copia dei grandi artisti rinascimentali – in parallelo al restauro delle opere – la loro integrazione o contraffazione, quest'ultima spesso preferita all'originale vero e proprio. Il facile smercio sia degli oggetti autentici che delle riproduzioni si connotò come il risultato della continua ibridazione fra gli stili del passato e la produzione artistica del presente, di cui il falso era inevitabile conseguenza. Va detto poi che più che dall'originalità, i *collectors* erano

maggiormente attratti da una provenienza prestigiosa delle opere, se non dalla perfetta imitazione. La modellazione “in stile”, nella sua relazione generica con il passato, aveva riconosciuto nel “fatto in Italia” uno stile tipico, legato a un luogo e a una produzione artigianale ben identificata.

Pertanto, la saturazione del mercato antiquario con copie di pregio e originali, a volte pesantemente restaurati, rese più complesso il lavoro dei funzionari agli uffici esportazione, spesso in difficoltà nell’assegnare loro un valore. La nascita della normativa di tutela, ponendo un decisivo freno all’esportazione delle antichità, venne duramente osteggiata dalla categoria dei commercianti e degli antiquari, lesi nei propri interessi. In risposta, molti di essi si adoperarono, attraverso espedienti ed escamotages, per eludere i controlli imposti dall’amministrazione<sup>36</sup>.

È all’interno di questo quadro storico, sociale e artistico di grande complessità, che andrà ad inserirsi il gusto collezionistico di Edoardo VIII e Wallis per il coretto. L’oggetto del desiderio dei due aristocratici, nella seconda metà degli anni Trenta, sarà proprio un falso “in stile”, simbolo dell’amore clandestino vissuto dal Conte Pier Maria Rossi e dalla sua amante Bianca Pellegrini nel XV secolo, la cui vicenda venne immortalata da Benedetto Bembo negli affreschi della Sala d’Oro al Castello di Torrechiara, raffiguranti il pellegrinaggio di Bianca nella campagna parmense per raggiungere la fortezza dell’amato. La tribuna lignea, che nella tradizione romantica d’inizio secolo rappresenterebbe il “nido” della coppia, appartata al suo interno durante l’ascolto della messa nell’oratorio di San Nicomede<sup>37</sup>, potrebbe costituirsi quale emblema esemplificativo delle vicissitudini amorose vissute in prima persona dagli stessi duchi di Windsor, prima di divenire tali tramite l’investitura e il matrimonio. Conti parmensi del Quattrocento o duchi inglesi del Novecento, il Coretto di Langhirano riuscì a unire, a distanza di ben cinque secoli, due comuni storie d’amore travagliato, raffigurato nello stemma di Pier Maria nei due cuori uniti nel motto «nunc et semper» e «digne et in aeternum», riprodotto sulle formelle dei muri della Sala d’Oro come nei pannelli del mobile, assieme all’immagine della Torre di Roccabianca, edificata dal conte e così chiamata «ad eterno onore» dell’amata<sup>38</sup>.

È grazie ad una nota spedita dal Soprintendente Calzecchi nella seconda metà degli anni Trenta, che si apprende infine come il coretto «conve[nisse] anche a Edoardo VIII e relativa Simpson» (Appendice documentaria, n. 2; fig. 3). Questo interesse potrebbe dunque suggerire che probabilmente a quella data il Re avesse già intenzione di abdicare in favore del fratello – il futuro Giorgio VI<sup>39</sup> –, poiché il messaggio, sebbene privo di un riferimento cronologico preciso, farebbe parte, assieme ad altre lettere, del carteggio degli avvisi recapitati al Soprintendente di Bologna durante l’inverno del 1936, riguardante la vendita all’asta del mobile



per il gennaio successivo. Questa nota in particolare precederebbe di poco infatti quella inviata dal direttore della stessa galleria impegnata nella vendita, Lino Pesaro, intenzionato a informare Calzecchi, e datata al 4 novembre 1936.

*Le "benemerenze" degli antiquari. L'interesse del gallerista Lino Pesaro*

Alla luce del continuo scontro fra tutela e mercato, non dovrebbe più stupire il motivo del clamore suscitato nell'opinione pubblica del tempo, quando questa apprese della vendita abusiva degli oggetti artistici di Torrechiara, in particolare della tribuna, suggello d'amore dei due nobili rinascimentali. L'eco della vicenda fu così potente da scatenare un nuovo dibattito a distanza di ben quindici anni dal processo civile in Corte d'Appello, come testimoniato dall'intervento del senatore Corrado Ricci<sup>40</sup>, apparso sulle pagine del «Giornale d'Italia» nel febbraio del 1929:

[...] per tutto il tempo ch'io sono stato Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, fra me e gli antiquari non ci fu buon sangue, ciò non significa ch'io non abbia riconosciuto allora e non riconosca sempre, in parecchi di loro, benemerenze, coltura ed anche tratti di larghezza e di generosità veramente ragguardevoli. [...] Ma la mia passata (e, purtroppo, non del tutto dissipata) diffidenza fu ed è prodotta da casi che hanno profondamente turbata la mia anima d'artista e d'italiano<sup>41</sup>.

L'onorevole, già collega di Rava nell'elaborazione del testo di legge del 1909, affidava in questo modo al quotidiano – negli stessi giorni del Congresso Nazionale Fascista degli Antiquari, svoltosi a Roma – il ricordo della spoliazione dell'oratorio e la vendita dei suoi arredi, non risparmiando il risentimento nei confronti dell'intera categoria, riaccendendo vecchie polemiche mai del tutto sopite<sup>42</sup>. Nel mese successivo, per tutta risposta, il Presidente della Confederazione Nazionale Fascista dei commercianti, Ferruccio Lantini, rimetterà alla «legge nuova rivoluzionaria» del Fascismo la garanzia di una più acuta sorveglianza sul patrimonio artistico italiano, la cui forza normativa "innovatrice" non avrebbe potuto tuttavia riconsegnare allo Stato gli antichi mobili, ormai da tempo di proprietà privata e di «cui non sarebbe [stato] leggero e semplice per il loro valore di affezione riprenderli»<sup>43</sup>.

Negli anni seguenti, alcuni soprintendenti del Nord Italia, coadiuvati dal costante impegno del senatore Giovanni Mariotti, instancabile sostenitore dell'unità del patrimonio artistico parmense, in varie occasioni si mobilitarono per cercare di riportare la tribuna al suo castello e sotto la protezione del Ministero, ora divenuto dell'Educazione Nazionale, il quale però continuerà a disinteressarsi dell'oggetto. Bisognerà infatti attendere l'inverno del 1936 perché il mobile rientri nuovamente nei pensieri dell'amministrazione, a seguito dell'invio al

Soprintendente di Bologna, Carlo Calzecchi, della notizia relativa alla vendita all'asta della tribuna presso la Galleria Pesaro di Milano, il 27 gennaio dell'anno venturo. Il merito di queste segnalazioni si deve all'operato dei colleghi Gino Chierici, Fernanda Wittgens e Armando Ottaviano Quintavalle, protagonisti nel corso della Seconda Guerra Mondiale di un'efficace quanto sistematica attività di tutela del patrimonio artistico dalle mire del nazifascismo, attraverso la salvaguardia di opere e monumenti da distruzioni e saccheggi<sup>44</sup>.

Lo stesso direttore della galleria, Lino Pesaro, facendo mostra delle "benemerienze" descritte dal compianto Ricci, avvertì per primo della vendita il Soprintendente bolognese tramite lettera il 4 novembre 1936, comunicandogli di essere a conoscenza delle intenzioni dell'amministrazione di rientrare in possesso della tribuna per l'oratorio di Torrechiara (Appendice documentaria, n. 3; fig. 4). Calzecchi, dunque, chiese e ottenne dal Ministero il permesso di entrare in trattative «senza alcun impegno» con il gallerista, disponendo dell'aiuto di Fernanda Wittgens per le fasi iniziali – «che altra volta ebbe a studiare il coretto [...] e ben conosce la questione ad esso relativa»<sup>45</sup> –, concordando il prezzo più basso per aggiudicarsi l'oggetto a lungo conteso. Vi era infatti la fondata preoccupazione che il prezioso mobile, una volta messo all'asta, potesse essere acquistato da un collezionista straniero e lasciare definitivamente il paese, come del resto l'interesse dei duchi di Windsor ebbe a suggerire. Il 27 gennaio 1937, il Ministero riuscì ad aggiudicarsi il coretto attraverso l'esercizio del diritto di prelazione, trovando una collocazione definitiva al Museo del Castello Sforzesco, dov'è tutt'oggi conservato<sup>46</sup>.

Concludendo, la tribuna di Langhirano rappresenta un caso di mancata esportazione di un oggetto unico nel suo genere, parte del patrimonio artistico nazionale, all'interno del più ampio e sfaccettato panorama del collezionismo e della compravendita delle opere d'arte in Italia fra le due guerre. La disputa mediatica, originatasi con il furto del mobile e ampliata notevolmente grazie all'eco della stampa, locale e nazionale, ebbe il merito di elevare il coretto ad esempio, uno fra tanti, del continuo scontro fra tutela e mercato<sup>47</sup>. Inoltre, il considerevole sforzo compiuto dai Soprintendenti e dai funzionari ministeriali per il riacquisto del mobile ben dimostra il conflitto intercorso tra l'amministrazione e gli antiquari per il controllo più rigoroso delle opere d'arte in uscita dal paese.

Non sfuggì inoltre al Ministero che negli anni Venti del Novecento il nuovo proprietario del coretto era l'antiquario Elia Volpi di Firenze, ben noto in Italia come all'estero per la vendita di numerosi oggetti artistici, anche di grandi dimensioni, a collezionisti privati e grandi musei stranieri. Verso la fine del secondo decennio, risultò tuttavia coinvolto nello scandalo dei falsi Dossena, in quanto responsabile

della vendita di alcune opere d'arte moderna modellate dall'artigiano Alceo Dossena nello stile dei grandi maestri rinascimentali e spacciate per autentiche a celebri collezionisti americani. Sebbene la sua malafede non fu mai pienamente dimostrata<sup>48</sup>, l'episodio costò al Volpi somme considerevoli per il risarcimento dei suoi ex clienti e la stessa reputazione<sup>49</sup>.

Negli anni di maggior successo, l'antiquario toscano fu impegnato nell'acquisto e nell'organica ristrutturazione di Palazzo Davanzati, storica abitazione trecentesca nel cuore di Firenze, acquistata nel 1904 con l'intento di farne il suo museo privato, restaurandolo come esempio di una casa fiorentina rinascimentale sia nelle parti architettoniche che nell'arredo. Il 24 aprile 1910 il palazzo venne finalmente aperto al pubblico per l'inaugurazione, alla quale parteciparono i più importanti esponenti dell'aristocrazia, della cultura e del commercio antiquario nazionale ed internazionale. In concomitanza con la riapertura, Volpi tenne inoltre una grande asta nella quale mise in vendita parte degli oggetti rimanenti della propria collezione, dopo l'allestimento del museo privato<sup>50</sup>. La tribuna di Torrechiara, rimasta invenduta, venne dunque sistemata all'interno del palazzo<sup>51</sup>.

Nel 1918, però, le preoccupazioni dell'amministrazione nei confronti dell'antiquario crebbero ulteriormente, a causa di un episodio legato alla sedicente esportazione del coretto in America. A seguito della segnalazione da parte di un antiquario di Parma, il Soprintendente Testi denunciò al Ministero la mancanza del mobile dalla collezione fiorentina del Volpi e la vendita oltreoceano (Appendice documentaria, n. 1; fig. 2). Sebbene la segnalazione si rivelò in seguito infondata, bisogna riconoscere come il Volpi non fosse completamente estraneo a operare nell'illegalità l'alienazione di molti oggetti artistici, spesso esportandoli all'estero per facoltosi clienti stranieri<sup>52</sup>.

A ogni modo, il fatto offre una chiara testimonianza di come le opere d'arte minori, in alcuni casi, potevano eludere i controlli degli uffici periferici del Ministero, a causa dei metodi fraudolenti escogitati da certi mercanti per esportarle al di fuori dei confini nazionali. A fronte dell'esempio del noto antiquario Elia Volpi, è lodevole la disponibilità di Lino Pesaro nei confronti del Ministero. È infatti molto probabile che il gallerista, a causa dello sdegno che la vicenda di Torrechiara suscitò così lungamente nei cittadini parmensi e nell'opinione pubblica italiana, decise di informarne personalmente il Soprintendente Calzecchi onde evitare ulteriori scandali e fastidi, rendendosi disponibile a fornire il catalogo dell'asta, le fotografie del coretto, così come a trattare un'offerta direttamente con l'amministrazione per l'aggiudicazione del mobile.

- 1 Da ora AS CMP, prodotto dal trasferimento di materiale documentario dalla ex Soprintendenza per i Beni artistici e storici di Parma alla Galleria Nazionale, cfr. E. Marangon, *“Mai la guerra passerà per torrechiara”. Armando Ottaviano Quintavalle e la salvaguardia del patrimonio artistico di Parma e dei suoi territori durante la Seconda Guerra Mondiale (1940-1945)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Parma, a.a. 2018-2019, relatore G.C. Spattini, correlatrice F. Veratelli), l’inventario della documentazione riemersa dall’archivio è consultabile alle pp. 53-67. Su questo episodio si veda C.G. Spattini, F. Veratelli, *Armando Ottaviano Quintavalle e il salvataggio della Regia Galleria di Parma (1943-1945)*, in *Storia di Parma. La storia dell’arte: secoli XVI-XX*, a cura di C.A. Quintavalle, vol. X, Parma, 2020, pp. 671-703. Sono molto riconoscente al prof. Spattini e alla prof.ssa Veratelli per i suggerimenti ricevuti durante la redazione della tesi e in occasione della stesura di questo articolo. Desidero ringraziare i referee anonimi e i collaboratori della rivista per gli utili commenti e gli stimoli ricevuti.
- 2 Per una trattazione esauriente sulla storia del Castello di Torrechiara cfr. *Torrechiara: rivivere un tempo antico*, Parma, 1972; L. Summer, *Il Castello e la Badia di Torrechiara. Nuova guida storico-artistica*, Parma, 1991; G. Cappelli, P.P. Medogni, *Il Castello di Torrechiara. Storia, architettura, dipinti*, Parma, 1994.
- 3 Sulla vita dei duchi di Windsor si rimanda alle biografie di P. Ziegler, *King Edward VIII: A Biography*, New York, 1991, e M. Bloch, *The Duchess of Windsor. The Truth about the Royal Family’s greatest scandal*, London, 2012.
- 4 «Se non sussistono dubbi circa l’autenticità della parte intagliata e intarsiata, sorgono invece alcune perplessità sulla struttura di questo singolare mobile, di cui non si conoscono altre varianti, eccettuata la replica novecentesca oggi al Victoria and Albert Museum di Londra. Non del tutto convincente appare infatti la struttura lignea [...]. Si potrebbe quindi supporre che il coretto sia stato realizzato poco dopo la metà dell’Ottocento utilizzando frammenti lignei quattrocenteschi, in linea con il nuovo gusto antiquariale promosso a Parma da Carlo III di Borbone che in quel giro di anni aveva dato l’incarico all’architetto Paolo Gazola di riarredare in stile neogotico alcuni degli ambienti delle residenze ducali parmensi [...] indirizzando così le locali maestranze d’intagliatori al “restauro” e alla ricomposizione “in stile” degli arredi antichi e promuovendo, allo stesso tempo, una sorta di riscoperta del tardogotico e del Rinascimento padano» (E. Colle, *Coretto di Torchiara*, 1996, in *LombardiaBeniCulturali.it* <<http://www.lombardiabeniculturali.it/opere-arte/schede/5q030-00005/>>, ultimo accesso 14/12/2020).
- 5 *L’audace furto di tre oggetti d’arte*, in «Il Resto del Carlino», 25 aprile 1910 (AS CMP, fasc. *Torrechiara, Salvaguardia del patrimonio artistico di Parma e Piacenza*, filza n. 3, *Langhirano Castello di Torrechiara. Oggetti d’arte*, gruppo n. 3).
- 6 *Catalogo della vendita all’asta delle Collezioni Agosti e Mendoza*, catalogo della mostra (Milano, Galleria Pesaro, 25-29 gennaio 1937), Roma, 1937, p. 16.
- 7 Cfr. *Opere d’arte inestimabili asportare da un monumento nazionale*, in «Corriere della Sera», 24 aprile 1910, e *Il castello di Torrechiara e il politico di Benedetto Bembo. Una storia d’amore*, in «Corriere della Sera», 25 aprile 1910 (AS CMP, fasc. *Torrechiara, Salvaguardia del patrimonio artistico di Parma e Piacenza*, filza n. 3, *Langhirano – Castello di Torrechiara. Oggetti d’arte*, gruppo n. 3).
- 8 Laudedeo Testi «fu il primo soprintendente, nominato nel 1910, alle Gallerie e ai Musei Medievali e Moderni ed agli Oggetti d’arte per le Province di Parma, Piacenza, Reggio Emilia e Modena» (D. Tommaselli, *Laudedeo Testi*, in *Dizionario biografico dei*

- Soprintendenti Storici dell'Arte (1904-1974)*, Bologna, 2007, pp. 604-608). Per ulteriori precisazioni sulla figura del Testi cfr. L. Scherini, *Laudedeo Testi nei corrispondenti del suo carteggio*, in «Parma per l'arte – Rivista d'arte e cultura», fascicolo unico, 2019, pp. 385-418.
- 9 Cappelli, Medogni, *Il Castello di Torrechiara*, cit., pp. 80-86.
  - 10 Ivi, p. 55; *Un monumento nazionale e le stranezze di un processo*, in «Avvenire d'Italia», 15 aprile 1911 (AS CMP, fasc. *Torrechiara*, filza n. 3, *Langhirano – Castello di Torrechiara. Oggetti d'arte*, gruppo n. 3).
  - 11 *Il processo per asportazione di oggetti d'arte dal Castello di Torrechiara*, in «Giornale d'Italia», 103, 13 aprile 1911 (AS CMP, fasc. *Torrechiara*, filza n. 3, *Langhirano – Castello di Torrechiara. Oggetti d'arte*, gruppo n. 3).
  - 12 *Ibidem*; Cappelli, Medogni, *Il Castello di Torrechiara*, cit., p. 86.
  - 13 «In seguito a tale informazione venne il 22 stesso mese spedito l'atto di notifica per il Castello di Torrechiara, intestato al sig.cav. Pietro Cacciaguerra, al Prefetto di Forlì, perché lo facesse notificare per mezzo del messo Comunale di Savignano di Romagna, dove il Cacciaguerra risiedeva. L'atto poi porta la data del 28 aprile 1910» (AS CMP, fasc. *Torrechiara*, filza n. 3, *Langhirano – Castello di Torrechiara. Oggetti d'arte*, fogli sparsi n. 3, Luigi Corsini a Nestore Pellicelli, 22 giugno 1914, prot. 1587, oggetto "Langhirano-Castello di Torrechiara").
  - 14 Don Nestore Pellicelli (1871-1937), nel 1900 nominato ispettore onorario dei Monumenti di Parma, prolifico scrittore e conoscitore della storia della città, oltre che rappresentante del dilettantismo fotografico parmense, in *Dizionario biografico dei parmigiani*, a cura di R. Lasagni, vol. III, Parma, 1999, pp. 850-851.
  - 15 *Il processo*, in «Giornale d'Italia», 103, 13 aprile 1911 (AS CMP, fasc. *Torrechiara*, filza n. 3, *Langhirano – Castello di Torrechiara. Oggetti d'arte*, gruppo n. 3).
  - 16 *Ibidem*, e *Un processo a Parma per l'alienamento degli oggetti artistici del Castello di Torrechiara*, in «Avvenire d'Italia», 13 aprile 1911 (AS CMP, fasc. *Torrechiara*, filza n. 3, *Langhirano – Castello di Torrechiara. Oggetti d'arte*, gruppo n. 3).
  - 17 Cfr.: «Rilevo con amara soddisfazione quanto avessi ragione d'insistere presso la Direzione Generale perché il Ministero si costituisse parte civile nonostante il parere contrario dell'avvocatura erariale nel processo penale» (AS CMP, fasc. *Torrechiara*, filza n. 3, *Langhirano – Castello di Torrechiara. Oggetti d'arte*, fogli sparsi n. 2, Laudedeo Testi, 3 gennaio 1915, oggetto "Oggetti Torrechiara. Lite-giudizio"); e «[...] A me pare la meglio sia lasciare che il processo penale faccia il suo corso. A processo penale finito si studierà (e il fatto stesso di non essere apparsi da parte in linea penale rende la nostra eventuale azione di tanto più libera) se non si presti la vertenza ad un giudizio in linea strettamente civile» (AS CMP, fasc. *Torrechiara*, filza n. 3, *Langhirano – Castello di Torrechiara. Oggetti d'arte*, gruppo n. 2, *2 Parma 81, Langhirano, Castello di Torrechiara*, Ministero della Pubblica Istruzione a Laudedeo Testi, 26 gennaio 1911, prot. 28957, oggetto "Castello di Torrechiara").
  - 18 AS CMP, fasc. *Torrechiara*, filza n. 3, *Langhirano – Castello di Torrechiara. Oggetti d'arte*, gruppo n. 2, *2 Parma 81, Langhirano, Castello di Torrechiara*, Laudedeo Testi al Ministero dell'Istruzione Pubblica, 9 dicembre 1911, prot. 29100, oggetto "Opere d'arte già nel Castello di Torrechiara".
  - 19 Dopo la prima sconfitta dell'amministrazione, il senatore Giovanni Mariotti si mobilitò per la proposta d'acquisto del castello, ormai privato dei suoi arredi, ricevendo l'offerta di 35.000 lire provenienti dagli enti pubblici del comune di Langhirano e dalla Cassa di Risparmio di

Parma, a fronte di una spesa finale complessiva per l'acquisto dell'edificio di 67.500 lire. Fu così che il 3 settembre 1913, dopo il via libera da parte del Ministero il 20 dicembre 1911, venne approvato con voto unanime dal Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti il contratto d'acquisto del castello, avvenuto il 28 dicembre 1912. Nel decennio successivo, Mariotti si occuperà inoltre del restauro della rampa di accesso al borgo di Torrechiana, gravemente danneggiata da anni di incuria e abbandono – come si legge in AS CMP, fasc. *Torrechiana*, filza n. 3, *Langhirano – Castello di Torrechiana. Oggetti d'arte*, fogli sparsi n. 1, Luigi Corsini al Direttore del «Giornale d'Italia», 9 marzo 1929, e Giovanni Mariotti a Carlo Calzecchi Onesti, 14 marzo 1929. Il coretto ebbe infine diversi proprietari: prima il noto antiquario Elia Volpi di Firenze, che lo sistemò al Palazzo Davanzati, per passare poi a Milano nelle collezioni Achillito Chiesa ed Agosti-Mendoza, cfr. Cappelli, Medogni, *Il Castello di Torrechiana*, cit., *passim*.

- 20 Disorganizzazione in parte riconducibile all'impreparazione dei funzionari nella valutazione delle cosiddette "arti minori", e alle lacune normative esistenti nella neonata disciplina di tutela del patrimonio artistico nazionale, cfr. V. Napoleone, *Mercato e collezionismo nella Roma dei Wurts*, in *Voglia d'Italia, il collezionismo internazionale nella Roma del Vittoriano*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo Venezia, Gallerie Sacconi al Vittoriano, 7 dicembre 2017 – 4 marzo 2018), a cura di E. Pellegrini, Roma, 2017, pp. 289-333, in part. p. 298; R. Balzani, *Per le antichità e le belle arti. La legge n. 364 del 20 giugno 1909 e l'Italia Giolittiana*, Bologna, 2003, in part. pp. 19-59; trattato anche in R. Ferrazza, *Palazzo Davanzati e le collezioni di Elia Volpi*, Firenze, 1994, in part. pp. 94-100.
- 21 Per cui si rimanda a *Voglia d'Italia, passim*.
- 22 Balzani, *Per le antichità e le belle arti*, cit., pp. 57-59.
- 23 *Ibidem*, pp. 39-59; M. Carta, *L'armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, Milano, 1999, pp. 60-61.
- 24 *Ibidem*. Riguardo l'esportabilità degli oggetti non compresi nel catalogo (art. 2), ai funzionari regi chiamati alla verifica venivano affiancati due membri, il primo proveniente dalla giunta comunale della città dove aveva sede l'ufficio, il secondo dalla Commissione conservatrice competente per provincia. Questi avevano la facoltà di opporre un veto all'esportazione, lo stesso invocato più volte dal Soprintendente Testi negli appelli rivolti al Ministero per il salvataggio della tribuna di Langhirano. La decisione finale era infine rinviata al Ministero, cfr. Balzani, *Per le antichità e le belle arti*, cit., p. 56.
- 25 Ferrazza, *Palazzo Davanzati*, cit., pp. 98-99.
- 26 Commissione istituita dal ministro Errico De Marinis e presieduta dal senatore Giovanni Codronchi, cfr. Balzani, *Per le antichità e le belle arti*, cit., pp. 58-59. Alla coppia vincente Rava-Rosadi si deve inoltre il varo della c.d. "legge pilota", n. 411/1905, «Per la conservazione della Pineta di Ravenna», *ivi*, risp. pp. 19-25, pp. 122-124; A. Rinaldi, *Da Rava-Rosadi a Ricci. La legge del 1909, questioni di terminologia e tutela*, in *Dalle "Cose di interesse" ai "Beni culturali". Ricerche e dibattiti negli uffici MIBAC dell'Emilia-Romagna*, atti del convegno e catalogo della mostra (Bologna, 24 settembre – 2 ottobre 2009), a cura di P. Farinelli, P. Monari, Bologna, 2012, pp. 23-37.
- 27 Balzani, *Per le antichità e le belle arti*, cit., p. 9.
- 28 *Ivi*, risp. pp. 9-10, pp. 61-70.
- 29 *Ivi*, p. 111.
- 30 E. Pellegrini, *Le intermittenze del gusto*, in *Voglia d'Italia*, cit., pp. 13-47, in part. p. 35.

- 31 Dichiarando, ad esempio, un valore inferiore, oppure richiedendo l'esportazione di alcune opere in cambio della donazione allo Stato di pezzi dal valore presumibilmente equiparabile, *ivi*, p. 39; Napoleone, *Mercato e collezionismo*, cit., pp. 296-298.
- 32 AS CMP, fasc. *Torrechiara*, filza n. 3, *Langhirano – Castello di Torrechiara. Oggetti d'arte*, gruppo n. 4, Corrado Ricci, *Santi ed Artisti. Studi sul Castello di Torrechiara*, 1910, p. 13.
- 33 Sulla collezione di gioielli di Wallis Simpson cfr. P. Colaiacomo, *Wearing a crown, in Extravagances: Habits of Being*, a cura di C. Giorcelli, P. Rabinowitz, vol. 4, Minneapolis, 2015, pp. 27-55, in part. pp. 30-31.
- 34 AS CMP, fasc. *Torrechiara*, filza n. 3, *Langhirano – Castello di Torrechiara. Oggetti d'arte*, fogli sparsi n. 1, Carlo Calzecchi Onesti al Ministero dell'Educazione Nazionale, 30 dicembre 1936, prot. 4744, oggetto "Torrechiara – Castello. Coretto di Pier Maria Rossi".
- 35 Pellegrini, *Le intermittenze del gusto*, cit., *passim*; Ferrazza, *Palazzo Davanzati*, cit., in part. pp. 85-88, sul florido apporto dato dalle collezioni aristocratiche italiane al mercato antiquario, sistematicamente vendute anche a causa dell'abolizione del fedecommesso e al declino dell'economia agricola.
- 36 Sebbene fosse stato compiuto un passo decisivo nella tutela del patrimonio, «l'alienazione dei beni, i furti e le esportazioni clandestine continuarono nonostante la nuova legge», cfr. Ferrazza, *Palazzo Davanzati*, cit., p. 100. Non va poi dimenticata la dicotomia tra la considerazione del compratore straniero quale predatore di tesori italici, ed il fenomeno delle ingenti donazioni e lasciti di collezioni straniere allo Stato ed ai musei italiani. Il primo aspetto era già registrato nel 1728 da Charles de Montesquieu, che, in riferimento alle opere d'arte, notava come «gli inglesi si portano via tutto dall'Italia, ma gli inglesi si portano via raramente roba di valore: degl'Italiani se ne disfano il meno che possono, perché sono degli intenditori che vendono a gente che non lo è. Un'italiano si venderebbe piuttosto la moglie in originale, che non un originale di Raffaello» (C. De Montesquieu, *Viaggio in Italia*, a cura di G. Macchia, M. Colesanti, Roma, 1990, p. 128). Riguardo al secondo fenomeno, si rimanda invece a Pellegrini, *Le intermittenze del gusto*, cit., pp. 13-47, nell'attenta disamina del lascito della collezione Wurts-Tower. Sul mercato dei falsi, si segnala il contributo di G. Mazzoni, *L'Italia, una "fabbrica di oggetti antichi"*, in *Voglia d'Italia*, cit., pp. 431-449, oltre a Ferrazza, *Palazzo Davanzati*, cit., pp. 223-254, in merito allo "scandalo Dossena". Un caso emblematico, benché più tardo, è infine rappresentato dalla vendita ai danni di Hitler e Göring di Vermeer contraffatti dal noto falsario olandese Hans Van Meegeren, cfr. J. Lust, *Grandeur et décadence d'Emile Renders. Chronique mouvementée d'une collection d'art belge, in Autour de la Madeleine Renders: un aspect de l'histoire des collections, de la restauration et de la contrefaçon en Belgique dans la première moitié du XXe siècle*, a cura di D. Vanwijnsberghe, C. Bourguignon, J. Debergh, Bruxelles, 2008, pp. 77-146.
- 37 Cappelli, Medogni, *Il Castello di Torrechiara*, cit., *passim*. Sulla tribuna, si riporta la descrizione del Ricci: «Da un lato è la porticina, dall'altro la finestra, cui si affacciavano gli amanti per assistere alle funzioni sacre. Ma non una sola parola di preghiera vi è incisa sopra [...]. Anche la fede serviva all'amore; anzi tutto serviva alla fede d'amare; e chi sa quante volte dentro la mirabile edicola i due amanti avranno sostituito i baci alla preghiera» (AS CMP, fasc. *Torrechiara*, filza n. 3, *Langhirano – Castello di Torrechiara. Oggetti d'arte*, gruppo n. 4, Corrado Ricci, *Santi ed Artisti. Studi sul Castello di Torrechiara*, 1910, p. 13).
- 38 *Il castello di Torrechiara e il politico di Benedetto Bembo. Una storia d'amore*, in «Corriere della Sera», 25 aprile 1910 (AS CMP, fasc. *Torrechiara*, filza n. 3, *Langhirano – Castello di Torrechiara. Oggetti d'arte*, gruppo n. 3).

- 39 Edoardo VIII firmò l'abdicazione in favore del fratello minore il 10 dicembre 1936, seguita l'11 dicembre dall'*abdication broadcast* alla nazione: E. Owens, *The Family Firm: monarchy, mass media and the British public, 1932-53*, London, 2019, pp. 133-198. Decisione maturata già dal 1935 secondo D. Cannadine, *History in Our Time*, London, 1998, p. 52, e ufficialmente trasmessa alla *House of Commons* il 10 novembre 1936, D. Cannadine, *Churchill and the British Monarchy*, in «Transactions of the Royal Historical Society», vol. 11, 2001, pp. 249-272.
- 40 Corrado Ricci (1858-1934), fu Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti dal 1906 al 1919 e senatore dal 1923. È riconosciuto per essere stato un importante organizzatore della cultura e un grande sostenitore della protezione del patrimonio artistico nazionale. Nominato Direttore Generale nel 1906 dall'allora Ministro Luigi Rava, fece parte, nello stesso anno, della Commissione Codronchi, istituita per la *Proposta di legge per le antichità e belle arti*, cfr. S. Sicoli, *Corrado Ricci*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti Storici dell'Arte*, cit., pp. 510-527; Scherini, *Laudedeo Testi*, cit., p. 390, in part. nota 9; Balzani, *Per le antichità e le belle arti*, cit., pp. 27-28, e pp. 71-75.
- 41 *Il Castello di Torrechiara e una proposta del sen. Corrado Ricci*, in «Giornale d'Italia», 20 febbraio 1929 (AS CMP, fasc. *Torrechiara*, filza n. 3, *Langhirano – Castello di Torrechiara. Oggetti d'arte*, fogli sparsi n. 1).
- 42 «La spogliazione è stata opera di antiquari, i quali, oggi, se vogliono, possono rimettere tutto al suo posto» (*ibidem*).
- 43 *Il castello di Torre Chiara. Una lettera dell'on. Lantini*, in «Il Resto del Carlino», 19 marzo 1929 (AS CMP, fasc. *Torrechiara*, filza n. 3, *Langhirano – Castello di Torrechiara. Oggetti d'arte*, fogli sparsi n. 1). La successiva evoluzione giuridica nella tutela del patrimonio, avvenuta in modo organico attraverso il riassetto delle competenze dell'amministrazione periferica e leggi più incisive, partendo dall'impianto fornito dalla legge Rava-Rosadi, si ebbe con la riforma n. 899/1939, promulgata dal Ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai, durante gli ultimi anni del Regime Fascista. Per una più ampia bibliografia relativa al Fascismo ed al suo rapporto con la cultura, cfr. *Istituzioni e politiche culturali in Italia negli anni Trenta*, a cura di V. Cazzato, vol. II, Roma, 2001; A. De Grand, *Bottai e la cultura fascista*, a cura di P. Negri, Roma, 1978; G.B. Guerri, *Giuseppe Bottai, fascista*, Milano, 1996; F. Merusi, *Il paesaggio del Duce. All'origine dei piani regolatori paesaggistici*, in *Il Corporativismo nell'Italia di Mussolini. Dal declino delle istituzioni liberali alla Costituzione repubblicana*, a cura di P. Barucci, P. Bini, L. Conigliello, Firenze, 2018, pp. 147-161; G. Melis, *La macchina imperfetta: immagine e realtà dello Stato fascista*, Bologna, 2018; *La cultura negli anni '30*, a cura di G. Morbidelli, Firenze, 2014.
- 44 «[...] Il polittico, da Palazzo Davanzati di Firenze, è passato al Castello di Milano. Il coretto andrà all'asta in gennaio. Credo che gliene scriverà direttamente l'antiquario che lo vende (il Pesaro)» (Fernanda Wittgens a Carlo Calzecchi Onesti, 3 dicembre 1936); «Mi affretto ad informare V.S.Ill.ma che fra le opere d'arte che saranno esposte a pubblica asta il 26 Gennaio corr. presso la Galleria Pesaro in Milano, via Manzoni 12, è il "Coretto di Torrechiara" che era sull'altare dell'oratorio di San Nicomede nel castello di Torrechiara assieme col polittico del Bembo, oggi al Museo del Castello Sforzesco» (Armando Ottaviano Quintavalle a Carlo Calzecchi Onesti, 8 gennaio 1937, prot. 9, oggetto "Coretto di Torchiara"); «[...] ho comunicato al signor Comm. Lino Pesaro che non appena avvenuta la vendita all'asta del Coretto di Torrechiara, dovrà dare comunicazione a questo Ufficio del prezzo d'asta raggiunto dal mobile e dovrà tenere in sospeso la consegna dell'oggetto all'acquirente, in attesa che il Ministero si pronuncerà sull'opportunità dell'esercizio del diritto di prelazione» (Gino Chierici a Carlo Calzecchi Onesti, 23 gennaio 1937, prot. 337, oggetto "Coretto di Torrechiara"), tutto in AS CMP, fasc. *Torrechiara*, filza n. 3, *Langhirano – Castello di Torrechiara*.



- Oggetti d'arte*, fogli sparsi n. 1). Per le notizie biografie relative ai funzionari del Ministero, cfr. L. Galli, Gino Chierici, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti Architetti*, Bologna, 2011, pp. 176-179; G. Ginex, *"Sono Fernanda Wittgens". Una vita per Brera*, Milano, 2018; M. Giusto, Armando Ottaviano Quintavalle, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti Storici dell'Arte*, cit., pp. 497-503.
- 45 AS CMP, fasc. *Torrechiara*, filza n. 3, *Langhirano – Castello di Torrechiara. Oggetti d'arte*, fogli sparsi n. 1 (Ministero dell'Educazione Nazionale a Carlo Calzecchi Onesti, 9 dicembre 1936, prot. 9637, oggetto "Castello di Torrechiara").
- 46 «Comunico coretto Torchiara assegnato Comune Milano per Castello Sforzesco» (AS CMP, fasc. *Torrechiara*, filza n. 3, *Langhirano – Castello di Torrechiara. Oggetti d'arte*, fogli sparsi n. 1, Carlo Calzecchi Onesti al Ministero dell'Educazione Nazionale, 27 gennaio 1937, prot. 470).
- 47 Pellegrini, *Le intermittenze del gusto*, cit., pp. 38-43.
- 48 Ferrazza, *Palazzo Davanzati*, cit., p. 131.
- 49 Un altro esempio, relativo al processo Volpi-Johnson, ci viene fornito da F. Gastaldello, *Processate Elia Volpi: alcuni documenti sul commercio del falso tra Italia e Stati Uniti*, in «Predella», 36, 2014, pp. 67-81 <[http://www.predella.it/images/36/Predella\\_36\\_04\\_Gastaldello.pdf](http://www.predella.it/images/36/Predella_36_04_Gastaldello.pdf)> (ultimo accesso 14/12/2020). Per una conoscenza più approfondita dell'antiquario e la sua biografia, si rimanda ai volumi di Ferrazza, *Palazzo Davanzati*, cit., in part. pp. 223-254, relative ai falsi "d'autore" di Alceo Dossena; *id.*, *Elia Volpi e la commercializzazione della maiolica italiana, cifra di gusto ed elemento di arredo indispensabile nelle case dei collezionisti americani: J.P. Morgan, W. Hincle Smith, W. Boyce Thomson, in 1909 tra collezionismo e tutela: connoisseur, antiquari e la ceramica medievale orvietana*, a cura di L. Riccetti, Firenze, 2010, pp. 257-266; e al più recente *1916-1956-2016. Dall'asta al museo. Elia Volpi e Palazzo Davanzati nel collezionismo pubblico e privato del Novecento*, atti della giornata di studi, a cura di B. Teodori, J. Celani, Firenze, 2017.
- 50 Gastaldello, *Processate Elia Volpi*, cit., p. 69; R. Ferrazza, *Il Museo della Casa fiorentina antica, le aste del 1916 e del 1917 a New York e la diffusione dello "stile Davanzati" nel mondo, in 1916-1956-2016. Dall'asta al museo*, cit., pp. 15-33: «Nel 1904 il palazzo [Davanzati], che rischiava di essere trasformato in un albergo, divenne proprietà di Elia Volpi il quale, dopo aver fatto il pittore, il copista e il restauratore, aveva intrapreso il mestiere di antiquario. Volpi lo comprò con l'intento di farne il suo muso privato, restaurandolo come esempio di una casa fiorentina fra Medioevo e Rinascimento, sia nelle parti architettoniche che nell'arredamento», cit. p. 16.
- 51 Ferrazza, *Palazzo Davanzati*, cit., p. 56, nella foto n. 44 si possono vedere gli arredi dell'oratorio di San Nicomede, sistemati nella Sala dei Pappagalli.
- 52 *Ivi*, pp. 91-94. «L'attività di restauratore lo aiutava in molti sensi: era in grado di riconoscere un'opera, di restaurarla e allo stesso tempo, in alcuni casi, il restauro diventava alibi legale per tenere presso di sé un capolavoro, che risultava proprietà di altri, ma per il quel egli stava trattando con qualche ricco collezionista straniero» (*ivi*, p. 91), ribadito anche nell'intervento sui falsi "d'autore" di Alceo Dossena, in part. nota 47

## Appendice documentaria

### Nota introduttiva

Nella trascrizione dei documenti contenuti nel fascicolo *Torrechiara. Salvaguardia del patrimonio artistico di Parma e Piacenza*, conservato nell'Archivio Storico del Complesso Monumentale della Pilotta di Parma, il cui fondo è consultabile presso la Biblioteca della Galleria Nazionale, si è cercato di attenersi il più possibile al documento originale, come dimostra il mantenimento degli errori grammaticali. Per garantire poi una maggiore leggibilità si sono sciolte tutte le abbreviazioni, che sono state riportate nelle note. Infine, per la corretta comprensione dei documenti è possibile affidarsi ai relativi regesti.

### **[1] 24 marzo 1918. Il Soprintendente Laudedeo Testi chiede al Ministero dell'Istruzione Pubblica la verifica della vendita estera del coretto di Torrechiara.**

AS CMP, fasc. *Torrechiara*, filza n. 3, *Langhirano – Castello di Torrechiara. Oggetti d'arte*, gruppo n. 1, *Parma Castello di Torrechiara, a) Riproduzione della Sala d'Oro, b) affreschi già in Torrechiara, c) caduta di fulmine, d) Tribuna scolpita e...*, Laudedeo Testi al Ministero della Pubblica Istruzione, 24 marzo 1918, f. manoscritto.

Riservata

REGIA<sup>1</sup> SOPRINTENDENZA ALLE GALLERIE E AI MUSEI MEDIEVALI E MODERNI  
NELLE PROVINCE DI PIACENZA, PARMA, REGGIO E MODENA

Classifica d'Archivio<sup>2</sup> Arte I Parma

Numero<sup>3</sup> di Protocollo 156

Oggetto: Tribuna scolpita ed intarsiata già nel Castello di Torrechiara

Parma, addì 24 marzo 1918

Alla Direzione Generale per le Antichità e Belle Arti

Roma

Da un antiquario di Parma m'è giunta la voce che il Professor<sup>4</sup> Volpi di Firenze avrebbe venduta in America la bella Tribuna, già nel castello di Torrechiara e per la quale, insieme ad altri oggetti siamo in lite.

Avendo io, a suo tempo, notificato al Cacciaguerra, allora proprietario, l'importante interesse, pregherei l'Onorevole<sup>5</sup> Direzione Generale di far eseguire una verifica presso il suddetto signor Volpi, mancando a me il modo di poterlo

fare. Sarò grato all'Onorevole<sup>6</sup> Direzione generale se vorrà poi farmi sapere quale risultato abbia ottenuto la verifica.

Il Soprintendente  
Laudedeo Testi

**[2] s. d. ma 1936 circa. Il Soprintendente Carlo Calzecchi informa sull'interesse di Edoardo VIII e Wallis Simpson per il coretto.**

AS CMP, fasc. *Torrechiara*, filza n. 3, *Langhirano – Castello di Torrechiara. Oggetti d'arte*, fogli sparsi n. 1, Carlo Calzecchi Onesti a Bechernin, s.d, f. manoscritto.

Dottor<sup>7</sup> Bechernin,

La Wittgens mi ha scritto precedendo di poco la lettera della Ditta Pesaro. Legga queste lettere e veda anche i precedenti. Io ho già spedito al Ministero un telegramma – lettera e la fotografia mandatami da Pesaro. Ora non c'è che aspettare che cosa risponderà il Ministero. Il – coretto – converrebbe anche a Edoardo VIII e relativa Simpson ma hanno altro da pensare.

Carlo Calzecchi

**[3] 4 novembre 1936. Lino Pesaro informa il Soprintendente Carlo Calzecchi della vendita all'asta del coretto di Torrechiara nella sua Galleria a Milano.**

AS CMP, fasc. *Torrechiara*, filza n. 3, *Langhirano – Castello di Torrechiara. Oggetti d'arte*, fogli sparsi n. 1, Lino Pesaro a Carlo Calzecchi Onesti, 4 novembre 1936, f. dattiloscritto.

Galleria Pesaro  
Milano, 4 Novembre 1936

Illustrissimo Signore Commendatore<sup>8</sup> CARLO COLSECCH<sup>9</sup>  
Regio<sup>10</sup> Sovrintendente di Bologna  
Arte Medioevale e Moderna  
BOLOGNA

Credo di farLe cosa gradita comunicarLe che nel prossimo gennaio avrà luogo nella mia Galleria la vendita all'asta delle due raccolte Agosti e Mendoza della quale Ella riceverà a suo tempo il catalogo.

La raccolta Agosti non è altro che la raccolta già appartenuta ad Achilito Chiesa della quale fa parte il famoso “Coretto di Torrechiara”.

Il compianto Senatore Corrado Ricci, che, come Ella sa<sup>11</sup> tanto si interessava al ripristino del Castello di Torrechiara, si è molto occupato anche presso il Ministero perché lo stato<sup>12</sup> potesse assicurarsi questo mirabile esemplare del secolo XV° e farlo ritornare al luogo di origine e cioè nella sala d'oro<sup>13</sup> del Castello di Torrechiara. Le dò questa notizia perché<sup>14</sup> se Ella crede opportuno, possa segnalare quanto sopra al Ministero e vedere se è possibile trattare la cosa.

Intanto Le spedisco a parte la fotografia del “Coretto” con qualche dettaglio.

Voglia gradire i miei più distinti ossequi.

Lino P<sup>15</sup>

- 1 Scritto “R.”.
- 2 Scritto “Class. d’Arch.”.
- 3 Scritto “N.”.
- 4 Scritto “Prof.”.
- 5 Scritto “On.”.
- 6 Scritto “On.”.
- 7 Scritto “Dott.”.
- 8 Scritto “Ill/mo Sig.Comm.”.
- 9 Aggiunto “I” a penna.
- 10 Scritto “R.”.
- 11 Aggiunto “,”.
- 12 Corretto con “Stato”.
- 13 Corretto con “”Sala d’Oro””.
- 14 Aggiunto “,”.
- 15 Firma M.



Fig. 1: *Coretto di Torchiara*. Milano, Castello sforzesco. Foto: Wikimedia Commons.

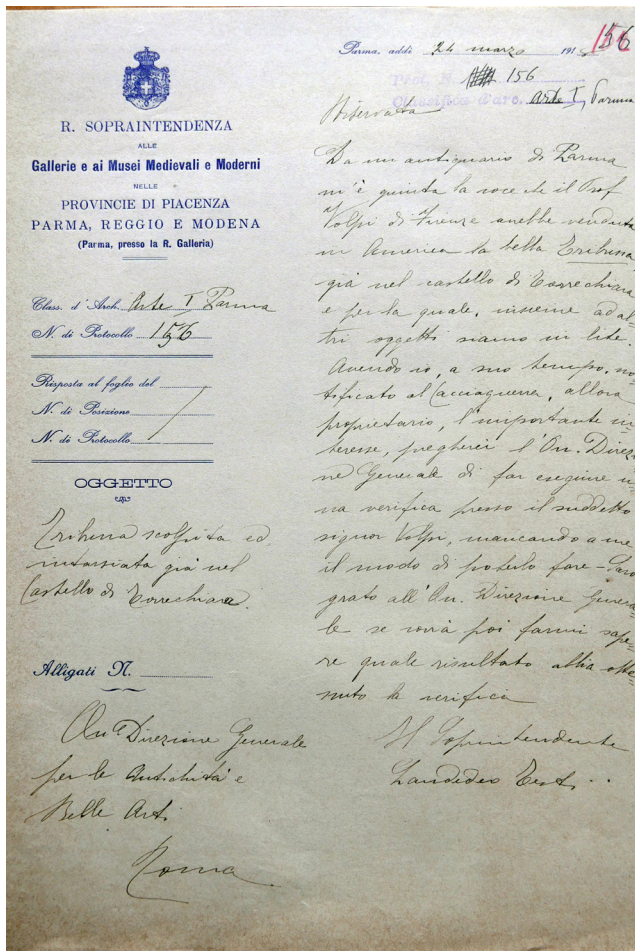


Fig. 2: Lettera del Soprintendente Laudedeo Testi al Ministero dell'Istruzione Pubblica sulla verifica della vendita estera del Coretto di Torrechiara (24 marzo 1918). AS CMP, fasc. Torrechiara, filza n. 3, Langhirano – Castello di Torrechiara. Oggetti d'arte, gruppo n. 1. Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività culturali – Complesso Monumentale della Pilotta-Galleria Nazionale (prot. 4142).

Dott. Becthmann,  
La Wittgeus mi  
ha scritto precedendo di poco la lettera  
della Ditta Pedaro. Legga queste lettere  
e veda anche i precedenti. Ho ho  
già spedito al Ministero un telegram-  
ma-lettera e la fotografia mandata  
mi da Pedaro. Ora non c'è che s=

spettare che cosa risponderà il  
Ministero. Il - coretto - coscor.  
rette anche a Edoardo VIII e rela-  
tiva Simpson ma hanno altro da  
pensare.

Carlo Calzecchi

Fig. 3: Il Soprintendente Carlo Calzecchi informa sull'interesse di Edoardo VIII e Wallis Simpson per il Coretto (s.d.). AS CMP, fasc. Torrechiana, filza n. 3, Langhirano – Castello di Torrechiana. Oggetti d'arte, fogli sparsi n. 1. Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività culturali – Complesso Monumentale della Pilotta-Galleria Nazionale (prot. 4142).

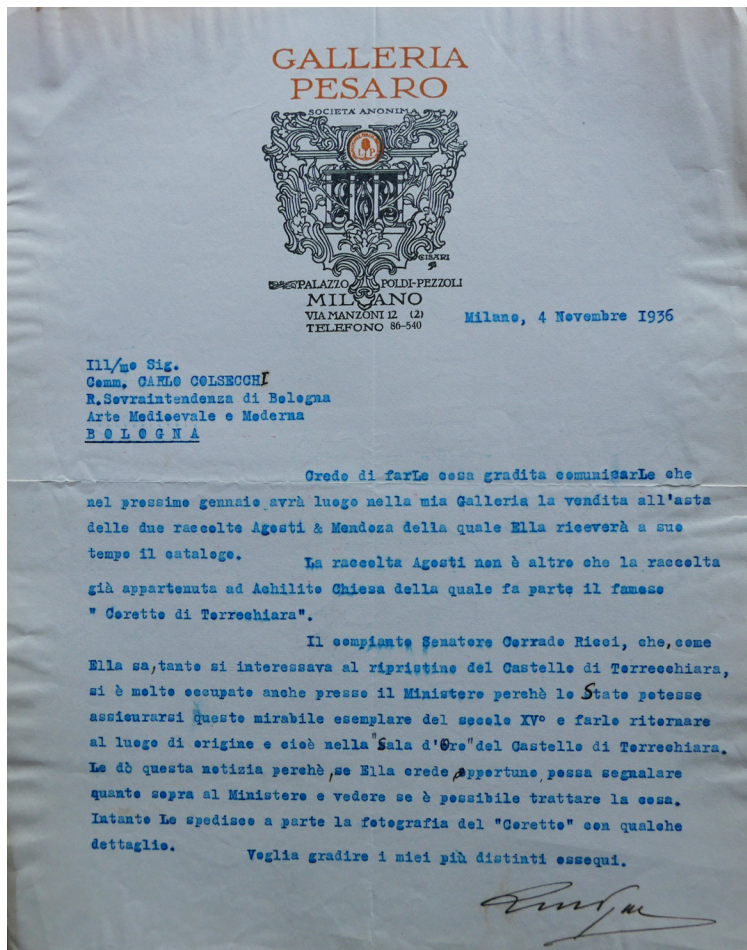


Fig. 4: Lino Pesaro informa il Soprintendente Carlo Calzecchi della vendita all'asta del Coretto di Torrechiara nella sua Galleria di Milano (4 novembre 1936). AS CMP, fasc. Torrechiara, filza n. 3, Langhirano – Castello di Torrechiara. Oggetti d'arte, fogli sparsi n. 1. Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività culturali – Complesso Monumentale della Pilotta-Galleria Nazionale (prot. 4142).